



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

17 dicembre 2014

La lunga crisi
LA RIFORMA DEL LAVORO

I due Dlgs in calendario

In agenda contratto a tutele crescenti e Aspi
Oggi vertice alla Ragioneria su oneri e risorse

Le questioni aperte

Il nodo dell'applicazione del nuovo articolo 18
alle piccole imprese e ai licenziamenti collettivi

Jobs act, decreti al Cdm di Natale

Renzi: consiglio il 24 dicembre - Vertice del premier con Poletti, Delrio e Taddei

Claudio Tucci
ROMA

Slitta di 48 ore, dal 22 dicembre al 24, la vigilia di Natale, il Consiglio dei ministri che dovrà esaminare i primi due decreti attuativi del Jobs Act, con la nuova disciplina del contratto a tutele crescenti e con la riscrittura dell'Aspi, rafforzata nella durata (24 mesi - rispetto ai 16 a regime) ed estesa a una prima platea di collaboratori a progetto. A decidere la nuova tabella di marcia è stato ieri il premier Matteo Renzi («di facciamo il 24»); e subito dopo il ministro Giuliano Poletti ha convocato per venerdì 19 dicembre a Palazzo Chigi le organizzazioni sindacali e le associazioni datoriali. «Un primo segno di disponibilità», è stato il commento a caldo della numero uno della Cgil, Susanna Camusso.

Il premier i ha anche convocato ieri sera un vertice con Poletti, il sottosegretario a Palazzo Chigi Graziano Delrio e il responsabile economico del Pd Filippo Taddei per fare un punto sui decreti e considerare i nodi ancora non sciolti. Oggi sarà la volta della Ragioneria generale he deve

verificare gli oneri (e le coperture) dei due Dlgs: oltre alla riformulazione dell'Aspi (che comporterà un aggravio di costi per l'Erario), si dovrebbe sciogliere il nodo sulla defiscalizzazione e decontribuzione dell'indennizzo in caso di licenziamento illegittimo (ipotesi avanzata dai tecnici di Palazzo Chigi ma che il Mef vuole vagliare attentamente).

I due giorni in più dovrebbero consentire all'Esecutivo di trovare una soluzione ai nodi ancora aperti, visto che l'obiettivo del premier resta quello di partire con il nuovo contratto a tutele crescenti (con le modifiche all'articolo 18) subito a gennaio per poter usufruire delle detrazioni previste dal Ddl Stabilità per le nuove assunzioni (sgravio dei contributi con tetto annuale di 8.060 euro per tre anni).

Ancora ieri Poletti e il sottosegretario Teresa Bellanova hanno cercato una mediazione con i partiti di maggioranza. In particolare, sulle tutele crescenti. Qui c'è da sciogliere il nodo dell'indennizzo minimo (si ipotizzano 6 mensilità, ma si potrebbe scendere a 2-3, da far scattare

subito dopo il periodo di prova), uno «scalino» per evitare licenziamenti nei primi periodi del rapporto di lavoro (considerato che l'indennizzo parte da 1,5 mensilità per anno di servizio con un tetto di 24 mensilità). In discussione sono tornati anche i licenziamenti collettivi: una parte della maggioranza vorrebbe applicare le nuove regole sui licenziamenti individuali economici (addio alla reintegra e spazio agli indennizzi crescenti) anche ai licenziamenti collettivi, che sono di natura economica per definizione. Ma qui i tecnici del ministero del Lavoro frenano per via della complessità della materia regolata dalla legge 223.

C'è poi da capire la sorte delle imprese sotto i 16 dipendenti, a cui oggi non si applica l'articolo 18 (per loro varranno le nuove regole?). Sempre sul fronte dell'articolo 18, un braccio di ferro c'è anche sull'individuazione delle «specifiche fattispecie» in cui far rimanere la tutela reale nei licenziamenti disciplinari. Il punto di partenza individuato da Palazzo Chigi è la limitazione della reintegra ai soli casi di «insussistenza del fatto mate-

riale» grave. Ma una parte del Pd, con Cesare Damiano, vorrebbe ricomprendervi anche le tipizzazioni contenute nei codici disciplinari dei contratti collettivi. Altre forze di maggioranza si oppongono e rilanciano sulla necessità di prevedere, allora, la clausola dell'opting out, dando cioè la possibilità al datore di lavoro di sostituire la reintegra con un indennizzo, come avviene in Spagna e Germania.

Aperta è pure la partita «conciliazione». Oggi se l'accordo sulla risoluzione consensuale del rapporto di lavoro è concluso presso la direzione provinciale del lavoro, al lavoratore spetta l'Aspi. Se l'accordo sul licenziamento è fatto in sede sindacale no, e neanche si possono dare soldi per incentivare l'esodo. Si preme quindi affinché anche in sede sindacale si possano firmare accordi di risoluzione consensuale, ammettendo Aspi e incentivi all'esodo che, peraltro, sono fiscalmente e previdenzialmente convenienti per il lavoratore.



Aspi

● Introdotta dalla riforma Fornero del 2012, l'Assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) costituisce una prestazione economica istituita per gli eventi di disoccupazione che si sono verificati a partire dal 1° gennaio 2013 e sostituisce i precedenti ammortizzatori, a partire dall'indennità di mobilità e l'indennità di disoccupazione non agricola ordinaria



Peso: 28%

I nodi



COLLETTIVI

Una parte della maggioranza preme per estendere le nuove regole sui licenziamenti economici individuali anche ai licenziamenti collettivi, che sono di natura economica per definizione. I tecnici del ministero del Lavoro frenano



PICCOLE IMPRESE

Da sciogliere è anche il nodo piccole imprese, quelle sotto i 16 dipendenti per le quali oggi non trova applicazione l'articolo 18. Si punta a ricomprenderle nelle nuove regole, con un dimezzamento degli indennizzi e un tetto a 6 mensilità



INDENNIZZO MINIMO

Per scoraggiare licenziamenti nella fase iniziale del contratto a tutele crescenti (che dal 2015 godrà di robusti incentivi contributivi) si sta discutendo se introdurre o meno un indennizzo minimo (oscilla tra le 6 mensilità, ma potrebbe scendere a 2-3)



CONCILIAZIONE

Oggi se l'accordo sulla risoluzione consensuale del rapporto di lavoro è concluso presso la direzione provinciale del lavoro, al lavoratore spetta l'Aspi. Se l'accordo sul licenziamento è fatto in sede sindacale no. Si studiano regole uniformi



Peso: 28%

«Sulle riforme piano vasto, ma indispensabile» - Renzi apprezza Napolitano: parlare di elezioni e di scissioni porta instabilità

«Dialogo, ma i sindacati rispettino le scelte del governo»

■ Parlare di voto anticipato o possibili scissioni nel Pd evoca lo spettro dell'instabilità. Lo ha detto Giorgio Napolitano parlando al Quirinale in occasione degli auguri alle alte cariche dello Stato. Sulle riforme istituzionali «il piano è vasto, ma indispensabile». E nei conflitti sociali occorre «dialogo, ma i sindacati rispettino le deci-

sioni del governo». Apprezzamento da parte del premier Renzi.

Servizi ► pagine 6 e 7

Quirinale

IL DISCORSO DI NAPOLITANO

Lo sprint

Il premier più fiducioso dell'ok alla legge elettorale in Senato prima del voto sul Colle

Bocciato l'odg Calderoli

La clausola avrebbe fatto scattare il Consultellum in caso di voto prima della riforma del Senato

Renzi: una spinta per le riforme

«Discorso di alto livello» - Sale l'ipotesi di una candidatura di Padoan

Emilia Patta

ROMA

«Un discorso di grande livello, di alto profilo». Non c'è quasi nulla da aggiungere, per Matteo Renzi. Il mantello steso dal Capo dello Stato sul governo e su tutte le riforme messe in campo - non solo quella elettorale e quella costituzionale, ma anche quelle economiche a partite dal Jobs Act che ha tanto diviso la sinistra e i sindacati - è ben visibile a tutti. Il premier e i suoi più stretti collaboratori si aspettavano il forte sostegno giunto dall'inquilino già dalla mattina. Ma certo si sono tradotte in musica alle orecchie di Renzi quelle bacchettate date senza anche troppe allusioni alla minoranza del Pd, che evoca «elezioni anticipate» e «scissioni nel partito di maggioranza relativa» sottraendo «tempo e inchiostro alla soluzione dei problemi reali». Tanto che Stefano Fassina, che della minoranza di sinistra è uno degli esponenti più «radicali», si sente tirato in causa e reagisce: «Se il Presidente ne parla, vuole dire che le riflessioni sul rischio di voto fatte all'assem-

blea del Pd di domenica non erano poi tanto peregrine». Con un mantello così grande steso sulle riforme del suo governo, Renzi si astiene - anche per correttezza istituzionale - dal fare ulteriori commenti. E prima di lasciare il Quirinale si limita a ricordare ciò che gli sta più a cuore: «La legge elettorale la faremo nei tempi stabiliti».

Ecco, quella dei tempi è la questione cruciale. Tutto fa pensare e Renzi lo spera e ci conta - che Napolitano darà le sue dimissioni a partire dalla metà di gennaio e non prima («si concluderà il 13 gennaio, col discorso a Strasburgo del nostro presidente del Consiglio, il semestre italiano di presidenza europea», ha detto il Capo dello Stato). Le votazioni dei parlamentari e dei delegati regionali in seduta comune inizierebbero dopo 15 giorni, ai primi di febbraio. C'è tutto il tempo per approvare l'Italicum in Senato entro gennaio come previsto. Prima, quindi, di iniziare il gran ballo del Quirinale. Anche Silvio Berlusconi sembra si sia accconciato a seguire questa tempis-

tica, pena essere escluso dalla scelta del successore di Napolitano ritrovandosi un Presidente a lui ostile. L'incontro di lunedì a Palazzo Chigi tra Renzi e Romano Prodi è stato in questo senso un segnale inequivocabile, e certamente andato a segno come dimostra il voto di ieri di Fi con la maggioranza nel bocciare l'emendamento Calderoli sulla norma transitoria (si veda altro l'articolo in pagina).

Questa tempistica permetterebbe a Renzi di giocare in prima persona, e a partire dal Pd e dalla maggioranza di governo, la carta vincente per il Colle. Naturalmente con un nome digeribile per Ber-



Peso: 1-4%, 6-22%

lusconi. Solo se Fi dovesse non mantenere la fedeltà al patto del Nazareno, bloccando l'iter dell'Italicum in Senato nelle prossime settimane, si aprirebbe la strada ad una soluzione a maggioranza semplice - magari col supporto dei grillini in uscita - come potrebbe essere quella di Prodi (o di un nome di-

verso ma con lo stesso significato politico). Quanto ai possibili candidati, nel Pd non è sfuggita la lode particolare che Napolitano ha riservato ieri al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. E proprio Padoan comincia a farsi strada da qualche giorno come possibile

candidato condiviso, o comunque non ostile a Berlusconi, nella stretta cerchia renziana. Un garanzia per l'Europa proprio nel momento in cui lo stimatissimo Napolitano fa il passo indietro. E alcuni notano come il curriculum del ministro (dal '98 al 2001 consigliere economico a Palazzo Chigi prima con D'Alema poi con Amato, è stato anche direttore della fondazione da Lemiana Italianeuropei) neutralizza la capacità di impedimento di uno dei maggiori nemici interni di Renzi: D'Alema, appunto. Mentre altre soluzioni politiche (come quelle di Veltroni e Fassino, che

pure non sarebbero sgradite a Fi) rischiano di essere impallinate dal fuoco amico nel segreto dell'urna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Premier. Matteo Renzi



Peso: 1-4%,6-22%

Credito d'imposta a chi investe nell'economia reale ma la tassazione non scende

Fondi e Casse, mini-incentivi

I decreti del Jobs act al Consiglio dei ministri del 24 dicembre

■ Novità in arrivo nel Ddl stabilità: per ridurre l'impatto dell'aumento della tassazione su Fondi pensione e Casse privatizzate il governo studia un meccanismo di sgravio legato alla finalizzazione degli investimenti. Intanto slitta al 24 dicembre il Consiglio dei ministri che dovrà esaminare i primi due decreti attuativi del Jobs act: la disciplina del contratto a tutele crescenti e la riscrittura dell'Aspi.

Mobili e Tucci ► pagine 9 e 10

La lunga crisi

LA LEGGE DI STABILITÀ

Lavori a rilento

L'approdo in Aula del testo slitta a giovedì, il voto di fiducia non prima di venerdì

I nodi politici

Confronto aperto fra maggioranza e governo su partecipate e prepensionamenti nelle Province

Fondi e casse, investimenti incentivati

Le aliquote non scendono ma arriva un credito di imposta per il sostegno all'economia reale

Marco Mobili
ROMA

■ Un credito d'imposta per i fondi pensione e le casse di previdenza privatizzate che investiranno in economia reale. Stesso sgravio fiscale in arrivo anche per cancellare la penalizzazione Irap subita da chi non ha autonomia organizzativa. Ritocco minimo sul nuovo regime forfettizzato per le partite Iva e finalizzato sulla soglia di accesso dei professionisti. Sono queste le tre strade che il Governo vorrebbe imboccare per risolvere i nodi irrisolti ancora irrisolti sul ddl di stabilità in discussione al Senato. La decisione finale potrebbe arrivare questa notte dopo una nuova riunione di maggioranza. Nella stessa seduta o al più tardi questa mattina si dovranno sciogliere altri due nodi: la mobilità del personale delle province e le partecipate, come Atac e Ama. Solo dopo si procederà con una vera e propria maratona con il voto e il possibile via libera della Commissione Bilancio del Senato agli 80 emendamenti presentati dal Governo e ai non pochi subemendamenti già depositati: da quello che precisa la portata interpretativa del Fisco sulla tassazione dei beni imbullonati al suolo alla possibile nuova ripartizione dei 500 milioni chiesti al mondo dei

giochi e in particolare ai concessionari di Vlt e New Slot.

I tempi per trovare nuove soluzioni sono comunque stretti, visto che il provvedimento è atteso giovedì mattina in aula e, secondo quanto riferito da fonti di Palazzo Madama, per puntare a chiudere venerdì mattina, con un nuovo voto di fiducia. Il ddl stabilità, insieme a quello di bilancio, dovranno quindi tornare alla Camera per il via libera definitivo atteso prima di Natale.

Tra gli emendamenti dei gruppi politici che hanno incassato il via libera c'è un emendamento che segnala l'attuazione del programma unico di emersione, assistenza e integrazione sociale delle donne schiave, con uno stanziamento di 8 milioni di euro nel 2015 (emendamento Pd di Valeria Fedeli). Tra quelli che potranno incassarlo a breve spicca l'emendamento del Pd, questa volta firmato da Maria Cecilia Guerra, con cui viene aumentata dal 4 all'8% l'imposta sostitutiva sulla rivalutazione dei valori di acquisto di partecipazioni non negoziate nei mercati regolamentati. I 150 milioni di maggiore gettito saranno destinati in buona parte al fondo per le calamità. Nuove risorse anche per la detassazione dei salari di produttività con il possibile via libera a un emendamento di Maurizio Sacconi (Ncd).

Sui fondi pensione e sulle casse di previdenza, dunque, si torna a quanto inizialmente ipotizzato quando il Governo lavorava alla messa a punto del ddl di stabilità. Come ha spiegato uno dei suoi principali promotori, il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Barretta (Pd), i fondi pensione e le casse di previdenza che destineranno le loro risorse in investimenti nell'economia reale del Paese potranno beneficiare di un credito d'imposta. La maggiore imposta prevista dal Governo ed elevata dall'11,5 al 20% per i fondi pensione e dal 20 al 26% per i fondi delle casse di previdenza verrà restituita sotto forma di credito d'imposta a chi sostiene investimenti, sull'intero mercato europeo, per finanziare interventi mirati come ad esempio sul welfare o alla riqualificazione di immobili (si pensi alla casa deime-



Peso: 1-4%, 9-30%

dici che potrebbe intervenire per riqualificare strutture sanitarie). Attenzione però: il credito sarà soggetto al cosiddetto "rubinetto", ovvero sarà spendibile nei limiti di spesa indicati dall'Esecutivo.

Un bonus ad hoc potrebbe arrivare (il condizionale potrà essere sciolto soltanto questa mattina) per cancellare la penalizzazione che pesa sugli autonomi, privi di costo del lavoro e privati della riduzione dell'aliquota Irap. Lo sgravio dovrebbe essere equivalente a quanto perso dal ritorno del prelievo al 3,9% (dopo che il decreto legge di maggio l'aveva portata al 3,5%). Il problema da risolvere riguarda le coperture, necessarie per poter modificare le misure rispetto alla versione attuale. La platea di soggetti interessati ammonterebbe a 1,4 milioni di professionisti, artigiani, commercianti e piccole imprese

che non hanno la possibilità di ridurre l'imponibile Irap dalla componente del costo del lavoro, in quanto privi di dipendenti. La somma da reperire sarebbe di circa 100-150 milioni di euro.

Sul nuovo regime forfettario per le partite Iva viene confermata la possibilità di aumento della soglia di accesso per i professionisti che passerebbe dagli attuali 15 mila euro di compensi annui a 20 mila.

Il nodo più intricato resta quello del personale delle province dove il confronto tra maggioranza e Governo è sulla possibilità o meno

di prevedere prepensionamenti ad hoc. Il Governo, però, non sembra intenzionato ad accogliere le richieste dei senatori e punterebbe invece a valutare ex post l'effetto della sola mobilità del personale per poi decidere, se

necessario, nuove misure.

Dai Comuni è arrivata anche ieri la richiesta al Governo di garantire i 625 milioni di euro che verranno a mancare con lo stop agli aumenti 2015 della Tasi e dell'Imu. La soluzione potrebbe essere quella di giocare d'anticipo sulla futura local tax, destinando da subito una quota delle entrate, oggi tutte erariali, degli immobili delle imprese (dai capannoni D lo Stato incassa oltre 4 miliardi). Con la nuova tassa locale queste entrate dovranno incassarle i sindaci. Ma come ha assicurato Baretta «ci sarà modo di confrontarsi sul tema nelle prossime settimane per arrivare a una soluzione condivisa». Certo è, dunque, che il "cip" di 625 milioni per i Comuni non arriverà con la stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMENDAMENTO PD

Sale dal 4 all'8% l'imposta sulla rivalutazione delle partecipazioni non negoziate in mercati regolamentati: 150 milioni alle calamità

Le questioni aperte



FONDI PENSIONE E IRAP

Per 1,4 milioni di professionisti, artigiani e commercianti prende corpo l'ipotesi di un bonus Irap. Lo sgravio dovrebbe essere equivalente a quanto perso dal ritorno del prelievo al 3,9% (dopo che il decreto legge di maggio l'aveva portata al 3,5%). Il problema da risolvere riguarda le coperture, necessarie per poter modificare le misure rispetto alla versione attuale. In vista anche la riduzione della tassazione sui fondi pensione e casse di previdenza. La riduzione del prelievo, in questo caso, passerebbe per il riconoscimento di un credito d'imposta per i fondi e le casse che investono in economia reale.



RIORDINO PROVINCE

Per la gestione del personale in soprannumero nelle nuove province (19.339 persone) non passerà per i prepensionamenti. Il Governo ha deciso di rinunciare a questa strada per praticare solo quella della mobilità. L'alleggerimento della dotazione organica, che dovrà dimezzare la spesa nelle Province che rimangono tali e ridurla del 30% in quelle che si trasformeranno in Città metropolitane, andrà dunque avanti nel solco segnato fin qui. Ammesso che si riesca a uscire dall'impasse: il taglio alla dotazione organica, secondo i calcoli dell'Upi, vale 862 milioni di euro, cioè quasi tutto il miliardo di tagli chiesto alle Province nel 2015, ma se il personale non si sposta ovviamente i suoi costi rischiano di rimanere a lungo a carico dei vecchi enti.



Peso: 1-4%, 9-30%

F Smart cities | Piattaforme | Comunità intelligenti

Rigenerazione urbana strategica

Le città metropolitane sono un'opportunità di rilancio del territorio sulla base di soluzioni e processi condivisi

di **Pierangelo Soldavini**

● L'architettura è definita. Con il nuovo anno quattordici province italiane completeranno il processo di dissoluzione per lasciare spazio alle nuove città metropolitane. Dalle grandi città del Centro-Nord fino ai centri delle isole, sono pronti a partire i nuovi enti che puntano ad aggregare e integrare comuni differenti sulla base della ricerca di soluzioni di problemi che travalicano i semplici confini amministrativi.

Una sfida all'insegna dell'integrazione nell'Italia dei campanili che è allo stesso tempo un'opportunità di rilancio. «Mentre la politica economica europea rimane incentrata su meccanismi prettamente monetari che penalizzano la crescita - afferma Marco Vitale, economista d'impresa -, appare sempre più evidente che i temi legati al nuovo sviluppo non possono che nascere da progetti locali, dalla specificità dei territori».

L'integrazione delle grandi aree metropolitane non è solo una ricerca di soluzioni integrate a problemi sia pur rilevanti

come mobilità o ambiente, rifiuti o abitazione, ma acquista valore «solo se si trasforma in un'occasione vera per ragionare sugli aspetti strategici, imparando a fare sistema attorno alle vocazioni economiche e alle specializzazioni dei singoli territori», spiega Paolo Testa, direttore di Cittalia, l'ufficio studi dell'Anci.

Un italiano su tre vive in una delle 14 città metropolitane, che sono quelle a più alta crescita demografica: +5,5% dal 2000 al 2010. Da queste aree esce oltre un terzo del Pil nazionale, con una polarizzazione delle disuguaglianze: secondo i dati di Cittalia, tra i comuni capoluoghi e quelli della cintura c'è una differenza di 6.120 euro di reddito medio pro capite, pari a quella esistente tra Italia e Svezia. È qui che si concentrano le tensioni sociali, come testimonia anche la cronaca recente: in queste aree vivono 1,8 milioni di extracomunitari, oltre un terzo del totale italiano. Ed è qui che emergono le frizioni legate alla richiesta di edilizia residenziale pubblica.

Finora il processo di integrazione è stato guidato dai comuni capoluogo, senza grandi dibattiti: «In molte città ci si ferma all'aspetto amministrativo-burocratico, alla stesura di meri regolamenti di condominio - commenta Vitale - mentre sarebbe l'occasione per ragionare in termini di sviluppo con piani strategicamente intelligenti».

Come fare quindi per evitare che la sfida delle città metropolitane diventi un'altra occasione perduta? Senz'altro c'è un nodo di dialogo che privilegia l'ascolto e la



Peso: 22%

partecipazione: «Non bastano le tecnologie - afferma Mario Calderini, docente al Politecnico di Milano e componente del comitato Agid che sta mettendo a punto il Piano nazionale Comunità intelligenti -, ma bisogna innescare processi di innovazione sociale per affrontare problemi complessi arrivando a comportamenti consapevoli collettivi». In quest'ottica è allo studio uno statuto di cittadinanza intelligente che raccolga i principi per cittadini e pubblica amministrazione che garantiscano un'effettiva partecipazione.

Ma la condivisione si basa anche su sistemi di ascolto digitale e di conversione in intelligenza collettiva: «Oggi sono disponibili tantissimi dati per via digitale, ma che spesso non vengono utilizzati in chiave di gover-

nance», afferma Calderini sottolineando come i Comuni debbano proseguire spediti sulla strada di Big Data aperti e trasparenti, base di soluzioni integrate e condivise all'insegna della scalabilità e dell'interoperabilità. I processi decisionali "data driven" sono ancora scarsi, ma molte amministrazioni hanno iniziato a lavorare sui dati mettendo a disposizione portali di Open Data. «In ambito smart city ci sono casi di eccellenza, ma siamo a uno stadio di progetti pilota, di prototipi in attesa di industrializzazione, di messa a sistema territoriale», spiega Testa. L'Osservatorio Smart city dell'Anci ha messo a punto una piattaforma di riuso delle esperienze di piccoli e grandi comuni per condividere i processi e le soluzioni pronte a diventare operativa a inizio 2015. Se ne

parla oggi a Torino in un convegno con il presidente Anci Piero Fassino e il direttore dell'Agid Alessandra Poggiani.

Resta il nodo delle risorse. Al di fuori dei bilanci ordinari, ci sono gli 850 milioni messi a disposizione dal Pon Metro e i fondi europei, da Horizon 2020 alla Bei. Ma, sottolinea Testa, «è un'occasione per sperimentare nuove forme di finanziamento», con anche un ruolo diverso del credito tradizionale che dovrebbe saper cogliere l'esigenza di innovazione e recuperare i rapporti con il territorio.



ROMA. Il miglioramento dei processi di governance e l'allargamento della rete di stakeholders è una delle sfide decisive. Le città metropolitane offrono inedite possibilità di partecipazione. Da Bologna a Torino a Napoli, ecco alcune eccellenze



Peso: 22%

Mercoledì 17 Dicembre 2014 Politica Pagina 6

bankitalia: persi 123 mld da 2012 a 2013, specie per il minor valore delle case

Diminuisce la ricchezza delle famiglie italiane

Lillo Miceli

Palermo. La commissione Bilancio del Senato ha bocciato l'emendamento che prevedeva una diversa copertura finanziaria per le agevolazioni alle imprese che assumono a tempo indeterminato. Il testo, varato nei giorni scorsi dalla Camera, infatti, individua nei fondi Pac (Piano azione e coesione), non impegnati entro lo scorso 30 settembre, la fonte di finanziamento. Una norma che colpisce particolarmente Sicilia, Calabria e Campania per l'ammontare complessivo di 3,5 miliardi. Il Pac della Sicilia, inizialmente ammontava a quasi 2 miliardi di euro. Di questi ne sarebbero stati impegnati circa il 40%. Lo scorso mese di ottobre, la giunta regionale adottò una delibera per la spesa di ulteriori 400 milioni di euro. Potrebbe essere stato troppo tardi. Ma il presidente della Regione, Rosario Crocetta, ieri ha inviato una lettera di protesta al premier Renzi.

Una ulteriore patata bollente per il nuovo Ragioniere generale della Regione, Salvatore Sammartano, nominato proprio ieri dalla giunta regionale presieduta da Rosario Crocetta, al posto di Giovanni Bologna (che è anche commissario straordinario al Comune di Marsala) che reggeva il dipartimento ad interim dopo il mancato rinnovo del contratto a Mariano Pisciotta. Per la cronaca, la giunta ha nominato dirigente generale ad interim del Turismo, Sergio Gelardi, attuale dirigente generale dell'Azienda forestale, mentre ad Alessandro Rais è stato affidato l'ufficio speciale per il cinema.

Sammartano, fino a ieri dirigente generale dell'assessorato alla Salute, è stato prescelto per le specifiche competenze acquisite con il Piano di rientro dal deficit sanitario. Ma avrà pochissimo tempo per adattarsi al nuovo ruolo. Potrebbe esordire già fin da oggi: la giunta è stata aggiornata ad oggi per avviare l'esame del bilancio di previsione per il 2015. È come salire su un treno lanciato ad altissima velocità, smpur con i vagoni vuoti.

La bocciatura in commissione Bilancio del Senato dell'emendamento che tentava di salvare i fondi Pac, è stata sottolineata da Sergio Lima, componente della segreteria regionale di Sel: «Neppure nel giorno in cui vengono bocciati, dalla maggioranza Pd-Ncd-Udc, in commissione Bilancio del Senato gli ultimi emendamenti per salvare i 3,5 miliardi di finanziamenti per le regioni meridionali relativi ai fondi Pac, il presidente Crocetta avverte l'esigenza di far sentire la sua voce e quella della Regione siciliana su questo autentico scippo». Ed ha aggiunto: «Tacciano i deputati e i senatori del Pd e delle altre forze a sostegno del governo Renzi, tacciano gli assessori che invitavano all'ottimismo, tace una politica siciliana che oggi ha dimostrato il proprio disinteresse sul futuro dell'Isola. Già a novembre Sel aveva richiamato l'attenzione sulla norma contenuta nella legge di stabilità 2015, ma evidentemente Crocetta e i partiti che oggi governano la Sicilia erano troppo attenti alle dinamiche del rimpasto per da vita al terzo governo in due anni. Oggi che lo scippo è stato perpetrato definitivamente continua un silenzio complice mentre i comuni dell'Isola vedono scomparire risorse essenziali. Ennesima dimostrazione di un commissariamento nazionale che impedisce, anche, qualsiasi protesta e rivendicazione».

Ma lo smacco sarebbe ancora maggiore se si considera che certamente la gran parte delle assunzioni a tempo indeterminato sarà fatto dalle imprese del Nord che avranno finanziati gli sgravi fiscali e contributivi con i fondi destinati al Sud. Il Pac era stata un'invenzione dell'allora ministro Fabrizio Barca, per consentire alle regioni meridionali di non perdere la parte nazionale del co-finanziamento delle risorse europee. Come si ricorderà, lo Stato italiano, a corto di liquidità, propose alla Commissione Ue di elevare dal 50 al 75% il finanziamento europeo, impegnandosi a costituire un fondo con la propria quota non versata e sganciato dalle regole europee. Ciò anche per dare alle regioni, in ritardo con la certificazione, di utilizzare queste

risorse in un arco temporale più ampio rispetto ai sette anni imposti dall'Ue. Ma non avere impegnato entro il 30 settembre le somme disponibili, rischia di diventare un boomerang. Con i fondi Pac il governo regionale avrebbe voluto finanziare la ristrutturazione di scuole, la manutenzione straordinaria di alcune strade provinciali, servizi per il turismo e così via di seguito. Una soluzione dovrà pur essere trovata.

Toccherà a Sammartano, insieme con l'assessore all'Economia Alessandro Baccei, trovare il modo per fare tornare nelle casse regionali il maltolto. Anche se non si annuncia un'impresa facile. Verosimilmente, l'argomento sarà discusso oggi nel corso della seduta in cui la giunta dovrà esaminare il Bilancio di previsione per il 2015 e il disegno di legge di esercizio provvisorio. La giunta, inoltre, potrebbe nominare il successore di Sammartano alla Sanità. Il nome più gettonato è quello dell'attuale direttore dell'Osservatorio epidemiologico, Ignazio Tozzo. Al suo posto, si dice, sarebbe destinato il capo di gabinetto dell'assessore Lucia Borsellino (Salute), Giuseppe Amato. Ma con insistenza circola anche il nome del renziano Giuseppe Termini, già direttore generale dell'Asp di Enna.

17/12/2014

Mercoledì 17 Dicembre 2014 Politica Pagina 6

Giovanni Ciancimino Palermo

Giovanni Ciancimino

Palermo. L'esercizio provvisorio non sarà più di due mesi, come era stato paventato da giorni, ma di quattro mesi. È emerso da una riunione di maggioranza convocata d'urgenza. Ha stabilito che si dovrà procedere ai necessari tagli per far quadrare i conti e che si dovranno accelerare i tempi per spendere al massimo i fondi europei. La giunta se ne occuperà oggi, essendo andata in bianco la riunione di ieri per l'assenza di alcuni assessori. Governo assente anche a Sala d'Ercole. Ha contestato Vincenzo Vinciullo (Ncd): «E' insopportabile l'assenza del governo, capisco che gli assessori stessi si sono resi conto di essere ormai inutili, ma sarebbe dignitoso che qualcuno si facesse ogni tanto vedere». Per il gruppo del M5s, «l'irresponsabilità di questo governo è ormai certificata da mille episodi. L'Ars, però, non può continuare a regolare i suoi ritmi sull'inaffidabilità della giunta». Marco Falcone (Fi) «Denunciamo l'incapacità e l'irresponsabilità del Governo che, a quindici giorni dalla fine dell'anno, non ha fatto pervenire all'Ars le norme fondamentali per la chiusura dell'esercizio finanziario 2014».



Intanto, il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone ha diffidato «formalmente il governo a depositare gli atti di bilancio, abbiamo superato il tempo massimo. In sessanta anni di autonomia è la prima volta che, a fine dicembre, non ci sia neanche una bozza di bilancio depositata negli uffici dell'Assemblea. Credo che la situazione, seppure nella sua complessità, sia unica. Nel senso che non si può mettere in difficoltà l'Ars e la Sicilia, in particolare, non avendo idea, perché di questo si tratta, di quello che deve essere il percorso finanziario e l'opera di risanamento che deve fare la Regione». «Sono fortemente preoccupato - ha aggiunto - di questa situazione, mi auguro che al più presto il Governo mandi gli atti del bilancio ai nostri uffici. Ma gli auspici non bastano... ». Alla domanda sull'esercizio provvisorio, Ardizzone ha risposto: «L'esercizio provvisorio è un dato di fatto, ma non ci può se non vengono depositati gli atti di bilancio».

Ardizzone ha espresso amarezza per il cambio del Ragioniere generale. Ieri è stato nominato dalla Giunta Salvatore Sammartano, sostituisce Giovanni Bologna che a sua volta aveva preso il posto di Mariano Pisciotta: «Certo - aggiunge Ardizzone - non è confortante cambiare il terzo Ragioniere generale nel giro di pochi giorni e i nuovi direttori generali, mentre siamo in fase avanzata sulla questione finanziaria».

In compenso ha lavorato la commissione Bilancio per affrontare il problema del precariato. Ha deliberato un impegno di spesa di 800mila euro per Sviluppo Italia Sicilia dopo avere incontrato questo le delegazioni sindacali della società, a conclusione di tre giorni di sciopero dei 76 lavoratori delle sedi di Palermo e Catania che paventano il fallimento della società. Un'iniezione di liquidità per tamponare una situazione che si protrae da tempo sui pagamenti dei creditori, dei fornitori e degli stipendi dei dipendenti che vantano un credito dalla Regione di circa 700 mila euro.

Inoltre, si è svolta un'audizione congiunta delle commissioni Territorio e Bilancio per fare il punto sulla situazione dei 36 precari dell'assessorato al Territorio, personale con contratto a tempo determinato che non percepisce lo stipendio da 11 mesi. Un incontro sullo stesso tema si è svolto anche all'assessorato al Territorio. Mariella Maggio (Pd): «Non si può andare per le lunghe, occorre un intervento politico».

17/12/2014

Mercoledì 17 Dicembre 2014 | FATTI Pagina 7

Mafia e affari. Sequestrato e confiscato a Sandro Monaco un patrimonio di 22 milioni di euro

Catania. È ritenuto un uomo "a disposizione" della famiglia catanese di Cosa nostra. Uno che con la sua attività di imprenditore avrebbe partecipato alla distribuzione di lavori controllati, direttamente o indirettamente, dal clan Santapaola-Ercolano (cui versava anche delle somme di denaro) e avrebbe permesso ad imprese mafiose o a disposizione dell'associazione criminale di "entrare" nelle attività economiche.

Per questo è stato sequestrato e confiscato il patrimonio di Giuseppe Sandro Maria Monaco, 60 anni, imprenditore ennese, era stato arrestato dai carabinieri del Ros nell'ambito dell'indagine sugli intrecci tra mafia affari e politica "Iblis", il 3 novembre 2010, con l'accusa di concorso esterno all'associazione mafiosa della famiglia Santapaola-Ercolano. È stato poi condannato in primo grado, il 9 maggio 2014, a 12 anni di reclusione per i suoi rapporti con il gruppo mafioso. Ora gli sono stati sequestrati beni per 22 milioni di euro. I carabinieri hanno posto i sigilli a 26 immobili, nove imprese e sei conti correnti. Dalle indagini nell'inchiesta Iblis, coordinata dalla Procura di Catania, è emerso che Monaco avrebbe messo a disposizione di Cosa Nostra catanese la sua attività imprenditoriale, in stretta connessione con l'allora rappresentante provinciale Vincenzo Aiello ed altri affiliati mafiosi di rango.

Secondo le accuse, negli anni 90 Monaco partecipò al cosiddetto "tavolino" per la spartizione degli appalti pubblici in Sicilia, come ha ricostruito con le sue dichiarazioni Angelo Siino, il collaboratore di giustizia noto per essere stato il "ministro dei lavori pubblici" di Cosa Nostra. In alcune intercettazioni datate 1998, esponenti di spicco della "famiglia" La Rocca di Caltagirone parlano di Monaco come persona che doveva «farsi sentire» e che era in contatto come «amico». Tanto che, secondo il pentito Salvatore Chiavetta, in quell'epoca l'imprenditore, avrebbe dovuto consegnare alla cosca Santapaola 10 milioni di lire, ma ne pagò soltanto la metà, 5 milioni, proprio grazie alle sue "amicizie".

Dalle indagini "Iblis" dei carabinieri del Ros, sarebbe poi emerso che Monaco continuò a mantenere stretti rapporti con Cosa Nostra sia ad Enna sia a Catania, versando all'organizzazione somme di denaro. Inoltre avrebbe partecipato ad affari insieme alla mafia etnea e, in particolare, era uno di quegli imprenditori che doveva partecipare, insieme con Vincenzo Aiello, ai lavori del Parco Tematico di Regalbuto. Vincenzo Aiello da detto di considerare Monaco un «amico» che gli stava «alle spalle» e che si era sempre comportato in modo «corretto», mandando somme di denaro anche in momenti in cui era in crisi economica. Sulla confisca dei beni a Monaco si è espressa Addiopizzo Catania e si è augurata che «al consueto ineccepibile lavoro delle Forze dell'ordine e della magistratura segua un'altrettanta rapidità del legislatore nel cambiare la normativa in materia di amministrazione di aziende confiscate perché i lavoratori di questa aziende non possono più aspettare».

c. g.

17/12/2014

Mercoledì 17 Dicembre 2014 Economia Pagina 10

siracusa, rimosso il presidente. blandina è commissario

Terremoto in Confindustria

massimo leotta

Siracusa. Terremoto a Confindustria Siracusa. Da ieri Francesco Siracusano non è più il presidente provinciale e le sue funzioni sono state affidate all'ex presidente di Messina, Ivo Blandina (*nella foto*). Una decisione assunta direttamente dal collegio dei probiviri confederali perché i «comportamenti posti in essere dal presidente Siracusano esprimono una insanabile oggettiva distonia con quelli che da statuto e codice etico sono gli obblighi derivanti dall'appartenenza al sistema confederale che, peraltro, ricevono una particolare declinazione proprio per coloro che ricoprono cariche apicali e che, quindi, sono maggiormente tenuti ad un puntuale rispetto delle delibere che, peraltro, nel caso di specie, hanno addirittura concorso a determinare».



Nel palazzo di Confindustria bocche cucite ma, secondo indiscrezioni, la decisione sarebbe stata assunta perché Siracusano avrebbe disatteso le direttive stabilite a livello nazionale per arrivare a una riorganizzazione che punta all'efficientamento, alla razionalizzazione, allo snellimento e all'implementazione dell'efficacia di azioni di rappresentanza rivolte all'esterno. Insomma, rispetto alle altre sedi, a Siracusa si sarebbe andati avanti senza seguire le direttive. Per questo la delibera del collegio sulla sua decadenza serve anche ad annullare alcuni avanzamenti di inquadramento professionale decisi proprio da Siracusano.

Una vicenda che prende spunto dai documenti contenuti in un plico sigillato arrivato ai probiviri lo scorso 4 dicembre e del quale l'ufficio di garanzia avrebbe verificato la veridicità.

Siracusano, quando ha appreso della decisione, ha convocato i suoi dipendenti ai quali avrebbe espresso la sua intenzione di andare fino in fondo alla vicenda, per poi restare per quasi tutto il giorno nel suo ufficio evitando qualsiasi contatto con l'esterno. Nella stanza accanto, invece, Ivo Blandina, nominato commissario di Confindustria Siracusa.

Blandina si è dato un giorno di tempo prima di rilasciare qualsiasi dichiarazione limitandosi a dire che «andiamo avanti con serenità, spirito di appartenenza e coesione, con l'unico obiettivo di tutelare e rappresentare le aziende di Confindustria Siracusa».

17/12/2014

Mercoledì 17 Dicembre 2014 Economia Pagina 10

La Dolfin celebra i 100 anni fra innovazione e solidarietà

Riposto. Cento anni di impresa "dolce" in Sicilia. Li ha celebrati Dolfin, industria dolciaria della famiglia Finocchiaro creata nel 1914 a Giarre grazie all'intuizione di Santo Finocchiaro, capostipite dell'azienda giunta oggi alla terza generazione e guidata dai fratelli Santi, Gaetano e Rosaria. Nata come una piccola fabbrica artigianale di caramelle e cannellina prodotte con una macchina per confetti che Finocchiaro, emigrato in Argentina agli inizi del '900, volle portarsi in Sicilia al suo rientro, Dolfin oggi conta 200 addetti, un fatturato di 29 milioni di euro (dati 2013) e una solida attività di export dei suoi prodotti - fra cui i popolarissimi Polaretti, ghiaccioli alla frutta molto amati dai bambini e divenuti ormai un brand - presenti in ben 48 Paesi. Impegnata nell'innovazione industriale e nella ricerca scientifica e tecnologica, Dolfin dal 2010 è diventata una Green Company: un grande Parco Fotovoltaico sui tetti degli stabilimenti e sulle pensiline dei parcheggi fornisce il 95% del fabbisogno energetico alla produzione. Dolfin è coinvolta in un progetto di ricerca sulla conservazione dei prodotti ad alto contenuto di frutta dal Cnr e dalle Università di Catania e Palermo.

Nel segno della charity e dell'attenzione ai bambini meno fortunati è l'iniziativa adottata da Dolfin per i 100 anni aderendo alla campagna di We World-Intervita, onlus impegnata a difendere i diritti di donne e bambini in Italia e nel Sud del mondo. Grazie a Dolfin, infatti, cinquemila bambini italiani destinatari del progetto "Frequenza 200" (contro la dispersione scolastica) hanno trascorso un'estate ricca di svaghi con gite in città e nei parchi verdi. Cinque le città italiane coinvolte: Torino, Milano, Roma, Napoli e Palermo. In occasione della festa per i cento anni di Dolfin, sono giunti a Riposto decine di ospiti provenienti da tutto il mondo. Il presidente di Dolfin, Santi Finocchiaro: «Dopo tre generazioni, la nostra famiglia continua a rappresentare l'azienda, in piena continuità con nostro padre e con il fondatore, il nonno. Vogliamo andare avanti, forti delle nostre idee e delle intuizioni imprenditoriali che, da un secolo a questa parte, hanno decretato il successo della nostra storia».

17/12/2014

Mercoledì 17 Dicembre 2014 Economia Pagina 10

milazzo, segretario cisl: «il governo apra tavoli entro gennaio, pronti a fare la nostra parte»

«Sicilia, servono iter snelli e verità sui conti»

michele guccione

Palermo. L'indice di povertà in Sicilia ha quasi raggiunto il 50%, vi sono 730mila pensionati "al minimo", centinaia di migliaia di licenziati, ammortizzatori sociali senza fondi e investimenti al palo mentre la Regione è "al verde". Mimmo Milazzo diventa segretario generale della Cisl Sicilia in uno dei momenti più drammatici della nostra Isola.



«Quasi una "mission impossible"», chiosa Milazzo che, però, si rimbocca subito le maniche e incalza il governatore Rosario Crocetta: «Il giudizio sui due precedenti governi resta critico. Al nuovo governo diamo la sufficienza sull'impostazione e siamo in attesa di azioni concrete sul campo. Ma a Crocetta dico che un uomo solo al comando non può gestire le tante emergenze. Il governo apra entro gennaio tavoli con i sindacati e noi vedremo cosa è possibile fare per superare i problemi e insieme affrontare il cambiamento. Siamo pronti - continua Milazzo - ad assumerci le nostre responsabilità sulle sfide del cambiamento, ma non possono essere solo i lavoratori a pagarne il prezzo: si parta dal taglio di consulenze e sprechi nelle amministrazioni. Auspichiamo un confronto sereno col governo e gli altri sindacati».

In Sicilia sono aperte decine di vertenze industriali, la cui mancata soluzione spesso è legata all'immobilismo della Regione: «Nel Siracusano - ricorda Milazzo - le piattaforme di Melilli e di Punta Cugno potrebbero dare lavoro a 2mila persone; ma la prima è ferma per problemi di autorizzazioni e la seconda perchè la Regione non sblocca 800 mln. E per il Cantiere navale di Palermo che ha cambiato "mission", la Regione ancora non revoca la precedente gara per la riparazione dei vecchi bacini galleggianti e non storna i fondi per il progetto di Fincantieri di costruire un nuovo bacino per l'offshore che l'azienda cofinanzierrebbe. Con questi ritardi i fondi rischiano di finire altrove». Fra l'altro, gli investimenti nell'offshore sono coerenti con l'intesa appena firmata dal governatore con Assomineraria. «Servono procedure celeri per veicolare sviluppo e immettere liquidità nell'economia - ribadisce il segretario Cisl - la crescita dei territori passa dagli investimenti e dalle infrastrutture».

Ma tutto è legato dai nodi finanziari della Regione. Milazzo intima al governo: «La Giunta vari subito un esercizio provvisorio limitato nel tempo e che garantisca la proroga dei 22mila precari. E invii entro fine anno il Bilancio in Aula, dal quale dipendono i bilanci degli enti locali. Se tutto tarda, è impossibile programmare e avere certezza della spesa. Si bloccano stipendi e servizi». Milazzo reclama «un'operazione verità sui conti della Regione, che sarebbero in rosso per 2,5 mld, e un confronto per favorire la nascita delle città metropolitane e degli enti di area vasta dopo l'abolizione delle Province, le cui tante competenze sono state affidate a commissari: una scelta discutibile». Milazzo, infine, punta su «regole certe per tutelare i lavoratori dei call center» e sulla «normalizzazione del sistema della formazione: dopo la doverosa lotta all'illegalità bisogna ridare serenità ai dipendenti».

17/12/2014

Mercoledì 17 Dicembre 2014 Prima Catania Pagina 25

denuncia in procura. L'Ugl Intesa Fp ha presentato un esposto per presunte analisi non autorizzate

«Amianto nel laboratorio delle Dogane»

Carmen Greco

Controlli su rifiuti contenenti amianto senza che il laboratorio fosse autorizzato ad eseguirli e, cosa ancora peggiore, senza che i dipendenti fossero a conoscenza di maneggiare materiale così pericoloso.

Sono pesanti le accuse contenute in un esposto-denuncia presentato ieri mattina alla cancelleria della Procura della Repubblica, dal segretario dell'Ugl Intesa Funzione Pubblica, Rosario Crisci. La denuncia riguarda il laboratorio chimico delle Dogane, un ente che fa capo al ministero delle

Finanze e che si occupa di fare controlli, per esempio, sugli idrocarburi. Nel laboratorio di Catania alcuni dipendenti avrebbero scoperto di essere stati sottoposti dal 2011 al 2013 a fibre di amianto, nonostante il laboratorio non avesse né le autorizzazioni, né i requisiti tecnico-professionali per ottenere la qualificazione ad effettuare questo tipo di analisi.

«Queste analisi - denuncia nel dettaglio Crisci - si sono ripetute nel tempo, per l'anno 2011 è stato rinvenuto un campione risultato positivo, per il 2012 sono stati rinvenuti 8 campioni, di cui cinque positivi; per il 2013 sono stati rinvenuti 21 campioni di cui tre sono risultati positivi». Il tutto sarebbe documentato in atti custoditi negli uffici dei laboratori con la precisa richiesta di eseguire questo tipo di analisi "a caccia" dell'amianto. Quindi, qualcuno sapeva sicuramente di cosa si trattava e qualcun altro avrebbe eseguito le analisi pur sapendo che l'operazione non poteva avvenire né legittimamente (in quanto il laboratorio di Catania non è autorizzato a farlo), né in sicurezza (poiché mancavano gli strumenti adatti e gli ambienti non erano idonei). Pare anche che i controlli sui rifiuti contenenti fibre di amianto sarebbero stati effettuati su campioni provenienti tutti da uno stesso laboratorio privato catanese (che non avendo le apparecchiature per effettuarle si "appoggiava" al laboratorio chimico delle Dogane, cosa consentita dalla legge). Adesso, però, l'Ugl Intesa Funzione Pubblica vuole vederci chiaro e sollecita l'intervento della magistratura. «Se è successo tutto questo - sostiene Crisci - è stato perpetrato un abuso alle norme sulla sicurezza dei dipendenti. E non voglio ancora chiedermi come siano stati smaltiti i residui di queste analisi relative all'amianto. Spero che, almeno questo sia stato fatto regolarmente».

Questa situazione sarebbe stata documentata dal 2011 al 2013. Nel 2014, non sarebbero state effettuate analisi alla ricerca di tracce d'amianto su materiali catalogati genericamente come "rifiuti". Nel laboratorio di Catania (ce n'è un altro a Palermo ma si occupa di altro genere di analisi in particolare nel settore delle sofisticazioni alimentari) lavorano quindici dipendenti tra chimici e periti. «Il personale - scrive Crisci nella denuncia - nutre delle grosse perplessità sui rischi cui va incontro il proprio stato di salute e sulla salubrità dei locali del laboratorio, visto che non si è proceduto a nessuna decontaminazione o bonifica consequenziale alla predetta attività».



17/12/2014

Mercoledì 17 Dicembre 2014 Economia Pagina 10

Cciao, accorpate Agrigento, Trapani e Caltanissetta

Palermo. I consigli delle Camere di commercio di Agrigento, Caltanissetta e Trapani hanno dato avvio al processo di accorpamento dei tre enti. Nascerà un unico ente che si chiamerà "Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Agrigento, Caltanissetta e Trapani" con oltre 129 mila imprese iscritte. Il prossimo passo sarà quello di predisporre tutti gli atti da trasmettere al ministero dello Sviluppo economico, all'assessorato regionale alle Attività produttive e a Unioncamere nazionale.

L'accorpamento rientra nel piano di riorganizzazione del sistema camerale previsto, a livello nazionale, dalla riforma della Pubblica amministrazione. «L'obiettivo - dicono i vertici delle tre Cciao - è la razionalizzazione della struttura con relativo abbassamento dei costi per far fronte alla diminuzione del gettito del diritto annuale e all'attivazione di nuovi servizi camerale da offrire alle imprese».

Resta ancora da sciogliere il nodo del sistema pensionistico che, per disposizioni della Regione, è totalmente a carico dei bilanci camerale.

17/12/2014

Mercoledì 17 Dicembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 27

«Il parcheggio Fontanarossa sarà utilizzabile entro marzo»

Cesare La Marca

Il 2015 potrebbe essere l'anno del cambio di marcia, se non della svolta, perché pur tra tanti problemi e croniche difficoltà si sta lavorando su diversi fronti per restituire all'Amt un ruolo centrale in un sistema di mobilità più sostenibile, rispetto a quello che ancora oggi strangola la città con la sua dipendenza patologica dal mezzo privato, ovvero dall'auto da usare sempre e comunque.

Svolta complessa a Catania più che altrove, ed è forse anche questo che rende la scommessa più interessante, perché intanto c'è un numero crescente di cittadini che chiede trasporti pubblici più efficienti e alternative possibili all'auto, biciclette comprese, avendo capito quale prezzo alla fine si paga alla "cultura" della doppia fila e della sosta selvaggia su scivole e marciapiedi, in termini di vivibilità, stress, inquinamento, rumori e costi. Parte importante di questa scommessa si gioca attorno ai parcheggi scambiatori rimasti da anni "cattedrali nel deserto" ai confini della città, con l'eccezione del "Due Obelischi", che col Brt fino a piazza Stesicoro ha avuto il merito di stravolgere per primo una vecchia logica, per quanti dalla zona nord devono raggiungere il centro, confermando che puntualità ed efficienza, insieme ai costi ridotti, alla fine possono fare cambiare idea anche al più incallito automobilista.

E se per il "Due Obelischi" la prospettiva immediata è di potenziare ulteriormente già da gennaio il ruolo di parcheggio scambiatore col progetto che coinvolge i dipendenti della St (di cui ci occupiamo sotto), si punta adesso a recuperare l'enorme valore aggiunto, derivante dalla stessa posizione, dello scambiatore da 2.400 posti auto vicino all'aeroporto, il "Fontanarossa", restituendolo alla sua naturale destinazione dopo aver ospitato scarpe e padelle in diverse edizioni della fiera dei Morti, ed essere rimasto per il resto inutilizzato in balia di vandali e ladri di rame e ferro da rivendere al mercato "nero" dei metalli.

«Abbiamo affrontato una serie di problemi burocratici con quattro mesi persi prima che fosse effettuato il collaudo tecnico dell'area - spiega il presidente dell'Amt Carlo Lungaro - adesso i lavori sono ripresi, da una settimana, e contiamo di poterli completare entro marzo. Il parcheggio sarà collegato tra l'altro con l'Alibus, il bus dalla città all'aeroporto che verrà ripristinato probabilmente da sabato, e a tutte le linee che servono la zona sud, inoltre essendo vicino alla tangenziale potrà servire quanti provenendo in auto da Siracusa sono diretti a Fontanarossa».

In cantiere, finalmente, sono anche due ulteriori linee del Brt tra Librino e il centro, che non prevedono corsie protette dai cordoli. «Punteremo su controlli molto severi per prevenire e reprimere le infrazioni», dice il presidente dell'Amt, una strategia per evitare costi e invasività dei cordoli, che peraltro hanno dimostrato di funzionare sulla linea "Due Obelischi-Stesicoro".

Tempi più lunghi, per ragioni economiche, si prospettano invece per il progetto di riqualificazione dell'area del capolinea di piazza Borsellino, anch'essa strategica per ridare efficienza al servizio dell'Amt. Un'efficienza che passa anche dalla lotta alle infrazioni degli automobilisti che intasano le corsie preferenziali, impedendo di aumentare la velocità commerciale dei bus, e che peraltro "soffrono" qualche autorizzazione di troppo, come si può considerare osservando chi e soprattutto perché transita per esempio sulla corsia di via Etna, tanto da renderla una strada fin troppo trafficata nel tratto compreso nella Ztl.

Poi c'è il capitolo evasori, i passeggeri senza biglietto che incidono sensibilmente, intorno al 5 per cento, sul costo d'impresa annuo complessivo.

«La lotta agli abusivi sarà inasprita - anticipa il presidente dell'Amt - anche perché il nuovo disegno di legge sulla mobilità che sta per andare alla Camera prevede l'utilizzo delle guardie giurate a bordo dei bus, e in questo senso ci stiamo già muovendo per affiancarle ai nostri verificatori. Ma insieme a questo, a cominciare da gennaio avvieremo una serie di iniziative e

agevolazioni per fidelizzare i nostri utenti, in particolare i giovani. Tra queste, dal primo gennaio l'abbonamento mensile per gli studenti a dodici euro al mese, meno di un euro al giorno, ma saremo inflessibili con chi viaggia senza timbrare il biglietto».

17/12/2014

Mercoledì 17 Dicembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 27

Posti auto "dedicati", al lavoro in bus

Da gennaio 400 stalli tra "Due Obelischi" e Nesima per i dipendenti St: «Flessibili sugli orari d'entrata»

Il responsabile provinciale Infrastrutture, Trasporti e Urbanistica del Pd, Daniele Maccarrone, interviene sul tema della mobilità, del trasporto integrato e delle migliaia di pendolari che vivono nella cintura metropolitana e che si recano in auto al lavoro in città. «Un intervento immediato e senza costi aggiuntivi - sostiene - potrebbe riguardare i pendolari che si recano alla ST Microelectronics, provenienti da Aci Bonaccorsi, Aci Castello, Aci Catena e Aci Sant'Antonio. In questi comuni vivono 258 dipendenti di St che giornalmente si spostano con mezzi propri, e che potrebbero evitare di entrare in città semplicemente usufruendo del treno. La riapertura della stazione di Cannizzaro, potrebbe difatti consentire ai pendolari di raggiungere la ST in treno ovvero col medesimo mezzo di cui già usufruiscono altri 60 dipendenti che provengono da Fiumefreddo, Giarre e Acireale». Maccarrone sollecita pertanto Trenitalia ad aprire la Stazione di Cannizzaro, collegandola con le stazioni di Fiumefreddo e Bicocca, liberando così Catania da un flusso giornaliero di oltre 300 auto. A tal proposito la Segreteria provinciale del PD chiederà, nei prossimi giorni, un incontro urgente al responsabile di Trenitalia.

17/12/2014

Mercoledì 17 Dicembre 2014 Economia Pagina 10

Jeremie Sicilia, fondo da 50 mln per prestiti agevolati alle Pmi

Palermo. È stata presentata ieri a Palermo, presso Confindustria Sicilia, l'iniziativa "Jeremie Sicilia Pmi", che consentirà di poter erogare prestiti di importo unitario sino a 1,5 milioni di euro, a condizioni agevolate e con un plafond complessivo di 50 milioni. UniCredit e il Fondo Europeo per gli Investimenti hanno sottoscritto un accordo nell'ambito dell'iniziativa Jeremie Sicilia al fine di sostenere le micro, piccole e medie imprese dell'Isola. Grazie alle risorse Fesr stanziati dalla Regione, pari a un massimo di 22,8 milioni, combinate con ulteriori 27,9 milioni messi a disposizione da UniCredit per il programma, sarà quindi possibile erogare prestiti a condizioni agevolate fino a un totale di 50 milioni. A beneficiarne saranno le Pmi siciliane attive in tutti i settori economici. I finanziamenti saranno erogati per investimenti in beni materiali e immateriali, per il capitale circolante relativo allo stabilimento, rafforzamento o espansione di attività nuove o esistenti. «La misura rappresenta - ha sottolineato Gregorio Squadrito, responsabile commerciale Corporate Sicilia di UniCredit - un ulteriore strumento volto a sostenere l'economia dell'Isola, fornendo un concreto sostegno alle pmi che rappresentano una larga fetta del tessuto imprenditoriale siciliano e che siamo impegnati ad aiutare anche sotto il profilo dell'apertura ai mercati internazionali».

17/12/2014

Mercoledì 17 Dicembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 27

Dalla Cdp 36 milioni alla Sac per l'aeroporto

Tony Zermo

Una bella strenna della Cassa Depositi e Prestiti alla Sac, la società di gestione dell'aeroporto catanese: 36 milioni. Non è un regalo, ovviamente, ma un prestito da restituire a tempo debito e che servirà a migliorare le infrastrutture del più importante scalo del Mezzogiorno.

Ieri il consiglio di amministrazione della Cdp presieduto da Franco Bassanini ha approvato alcune modifiche dello statuto che recependo il decreto «Sblocca Italia» allarga il perimetro all'interno del quale Cdp «potrà finanziare iniziative sia con raccolta garantita dallo Stato e sia con raccolta non garantita». In particolare Cdp potrà finanziare «operazioni in favore di soggetti privati in settori di interesse generale che saranno individuati con decreto del ministro delle Finanze». E ieri il consiglio di amministrazione della Cdp ha approvato stanziamenti per 900 milioni di euro, di cui oltre 500 destinati al Mezzogiorno. E' in questo quadro di finanziamenti che 36 milioni sono stati destinati alla Sac poiché gli investimenti possono riguardare anche i collegamenti per la mobilità e i sistemi territoriali.

Per la cronaca sono stati stanziati 307 milioni per la Regione Calabria, 300 milioni per la linea 4 della metropolitana di Milano (collegata a Expo), 108 milioni per la metropolitana di Napoli, 100 milioni per la metropolitana di Torino.

I 36 milioni ottenuti dalla Sac serviranno per realizzare le opere previste dal contratto di programma concordato con l'Enac e che prevedono investimenti per 600 milioni di euro nel corso della concessione quarantennale. Probabilmente questi 36 milioni potranno essere utilizzati per la ristrutturazione di quello che era l'aeroporto Morandi: diventerà il terminal B alleggerendo di molto il traffico passeggeri che entro il 2020 sfonderà il tetto di 10 milioni. Per la progettazione di questo secondo terminal, come si ricorderà, l'Unione europea aveva concesso tempo addietro un milione di euro. Lo stanziamento servirebbe anche all'ampliamento dei posteggi e alla ristrutturazione dei servizi igienici.

Comunque è una notizia positiva. Naturalmente resta in stand by la nuova pista di 3.200 metri che sarà realizzata in autofinanziamento dalla Sac, ma dopo che le Ferrovie dello Stato avranno abbassato la linea ferrata (come abbiamo già detto, questa seconda pista avrà una coda lievemente rialzata proprio per scavalcare agevolmente la linea ferroviaria: per dirla in soldoni un po' si abbassa la linea ferrata e un po' si alza la coda della pista). Questa nuova pista costerebbe circa 80 milioni, ma garantirebbe a Fontanarossa i collegamenti internazionali con i grandi aerei di nuova generazione. Altrimenti l'aeroporto catanese rischia di essere escluso dal giro che conta. La pista attuale servirebbe al rullaggio e il sistema di movimentazione dei voli si sveltirebbe.

Per finire la ciliegina sulla torta: oggi sbarcherà a Fontanarossa il passeggero numero 7 milioni scelto attraverso i sistemi computerizzati delle varie compagnie. Festeggiamenti con champagne e torta sono previsti alle ore 13.

17/12/2014

Mercoledì 17 Dicembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 28

Scandalo formazione la Regione parte civile

La Regione Siciliana si costituirà parte civile al processo sullo scandalo del settore Formazione che vede alla sbarra 34 imputati tra i quali Giuseppe Saffo e il nipote Francesco Cavallaro, accusati di aver intascato circa nove milioni di euro destinati agli enti per l'organizzazione dei corsi di formazione.

Ieri s'è tenuta l'udienza preliminare davanti al giudice Paola Cosentino durante la quale sono state sollevate una serie di eccezioni da parte degli avvocati componenti il collegi difensivo. Giuseppe Saffo, il presidente provinciale dell'Anfe (Associazione nazionale famiglie emigranti), titolare del Lido «Le Palme», venne arrestato nell'ottobre 2013 nell'ambito dell'inchiesta «Pandora» che scoperchiò la mega truffa nel settore della Formazione.

Le accuse, a vario titolo, vanno dalla truffa, alla corruzione, dalle frode fiscali, all'associazione per delinquere finalizzata all'indebita percezione di contributi nazionali e comunitari. Gli enti che avrebbero gestito questi fondi sono Anfe Catania, Iraps, Anfes e Issvir (nel quinquennio 2005-2010). Su un totale di 115 corsi di formazionale professionale organizzati dai 4 enti ben 112 sarebbero risultati irregolari se non addirittura "fantasma". Inoltre, fra le accuse rivolte dalla Procura a Giuseppe Saffo, c'è anche quella di aver omesso di versare il Tfr (Trattamento di fine rapporto) per parecchi dipendenti degli enti formativi. Secondo quanto chiarito dalle Fiamme gialle, l'uomo avrebbe illecitamente intascato la cifra di 643.103 euro. Palesi irregolarità sarebbero emerse anche nella presentazione di un documento che attestava la regolarità della retribuzione dei dipendenti: senza quello gli enti avrebbero rischiato la rimozione degli elenchi dedicati.

17/12/2014

Automotive. La Regione Sicilia approva il Contratto di Programma

Per Termini Imerese scende in campo Metec

SICILIA



Andrea Malan

Il nuovo cavaliere bianco per Termini Imerese si chiama Metec. Il nome della società di componentistica, controllata da Roberto Ginatta, è stato annunciato ieri ai sindacati da Claudio De Vincenti, viceministro dello Sviluppo Economico. È invece uscita completamente di scena, per «mancata capitalizzazione» la proposta di Grifa il cui piano industriale prevedeva la produzione di auto ibride nel sito che fa tuttora capo alla Fiat; sparito anche il fantomatico finanziatore brasiliano (Banco Brj). Di fronte al flop annunciato della soluzione Grifa i tempi sono ormai strettissimi: se non si troverà una soluzione entro fine mese, infatti, per i quasi 700 lavoratori scatterà la mobilità.

Metec, secondo il comunicato del ministero, «si è subito messa in contatto con Invitalia per le

opportune verifiche». L'azienda è la holding di un gruppo che produce componenti auto con attività in Italia, Polonia e Brasile; il bilancio 2013 si è chiuso con 270 milioni di euro di fatturato consolidato, un utile di 6 milioni e un patrimonio netto a fine anno di 58 milioni. De Vincenti ha definito la sua solidità industriale «fuori discussione». La più nota fra le controllate di Metec è la carrozzeria Stola; oltre metà del fatturato deriva dalla Stola do Brasil.

Roberto Ginatta controlla Metec al 100 per cento. Ginatta, 67 anni, è amico di lunga data della famiglia Agnelli (era con loro in tribuna a vedere la Juventus ai tempi dell'Avvocato) e ha in passato rilevato varie aziende dal gruppo Fiat; per esempio la Euroweld, che produce componenti per illuminazione.

In una conversazione con il Sole 24 Ore, Ginatta si dice «molto ottimista» sull'operazione ma avverte che «abbiamo ricevuto due ore fa la bozza di contratto per la cessione di ramo d'azien-

da, e i tempi sono strettissimi». Non è detto, dunque, che l'operazione vada in porto; anche l'ammontare degli investimenti complessivi previsti non è definito, ma sarà comunque inferiore ai 100 milioni del progetto Grifa. Ginatta racconta che l'idea di Termini è nata «circa una settimana fa; noi stavamo già discutendo con il ministero per un possibile investimento al sud nelle lavorazioni chimiche e negli assemblaggi». L'imprenditore dice che potrebbe incontrare i sindacati in settimana e assicura comunque che, a differenza del progetto Grifa, «in caso di esito positivo saremmo in grado di partire con le produzioni entro pochi mesi».

Ieri intanto la Giunta Regionale siciliana ha approvato l'accordo di programma che prevede complessivamente 140 milioni di euro di finanziamenti per i futuri investimenti e contratti di sviluppo; ad essi si aggiungeranno da un lato i fondi che verranno messi a disposizione dal ministe-

ro dello Sviluppo Economico, dall'altro i 150 milioni della stessa Regione destinati al miglioramento delle infrastrutture.

Il contratto approvato ieri in Regione - ricorda Linda Vancheri, assessore alle Attività produttive - copre, oltre che l'impianto ex Fiat di Termini Imerese, anche una parte dell'indotto; si tratta di un accordo "open", ovvero resta valido anche dopo il cambio di cavallo avvenuto ieri in corsa tra Grifa e Metec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TRATTATIVA

Ieri, a sorpresa, è scomparsa dal tavolo la cordata brasiliana che faceva capo a Grifa, fino ad allora in pole position



Peso: 11%

IMPRESE. Il presidente dichiarato decaduto dal collegio dei probiviri che gli contestano di aver disposto due promozioni del personale, nonostante il blocco in vigore

Francesco Siracusano, eletto presidente di Confindustria Siracusa dall'assemblea il 2 giugno scorso e da lunedì dichiarato decaduto
(*FOTO CILMI*)



CONFINDUSTRIA «LICENZIA» SIRACUSANO

Il provvedimento dei probiviri scattato contro il presidente di Confindustria Siracusa. Contestate le promozioni di due dipendenti dell'associazione. Al suo posto il commissario Ivo Blandina. Vincenzo Giannetto

●●● Le promozioni di due dipendenti rischiano di costare carissimo al presidente provinciale di Confindustria, Francesco Siracusano, da ieri dichiarato decaduto dal collegio nazionale dei probiviri. A sei mesi dalla scadenza naturale del suo mandato, l'ex capo del personale della raffineria Isab è stato sostituito con effetto immediato dal past president di Confindustria Messina, Ivo Blandina, che in qualità di commissario gestirà questo periodo di riorganizzazione che sta coinvolgendo l'associazione a livello regionale. Già, perché la cosiddetta riforma elaborata dalla

commissione presieduta da Carlo Penti, declinata a tutti i livelli territoriali, impone il congelamento di ogni posizione delle tecnostutture: niente scatti di carriera per il personale e, per ora, nemmeno elezioni a livello territoriale fino a quando non saranno definiti i nuovi assetti territoriali. Si tratta di contenimento dei costi e sullo sfondo c'è l'ipotesi, sempre più concreta, di un accorpamento fra le realtà della Sicilia orientale, con Catania ad assumere un ruolo centrale. Una riorganizzazione che, per evitare di dover far fronte a lievitazioni di budget, ha imposto uno stop ferreo ad ogni avanzamento di inquadramento professionale. E, quindi, aver violato queste direttive promuovendo due dipendenti, avrebbe fatto scattare il procedimento contro Siracusano.

Il carteggio intercorso ad inizio mese fra il presidente ed i probiviri, parte

da segnalazioni ricevute "in plico sigillato nella serata del 4 dicembre". Il giorno dopo il collegio chiama in causa Siracusano che risponde con una documentazione notificata venerdì scorso ma che, per i probiviri, non fa che confermare la "veridicità" delle segnalazioni.

Nelle due pagine che compongono il provvedimento di decadenza stilato lunedì, il collegio dei probiviri, composto da Silvia Corinaldi, Pier Francesco



Peso: 44%



Del Conte, Giannetto Marchettini, Michele Matarrese e Rodrigo Rodriguez, "ritiene che i comportamenti posti in essere dal presidente Siracusano esprimano una insanabile ed oggettiva distonia con quelli che da statuto e da Codice etico sono gli obblighi derivanti dall'appartenenza al sistema confederale che, peraltro, ricevono una particolare declinazione proprio per coloro che ricoprono cariche apicali e che, quindi, sono maggiormente tenuti ad un puntuale rispetto di delibere che, peraltro, nel caso di specie, hanno addirittura concorso a determinare". In particolare, con quei due passaggi di categoria adottati, uno dei quali per un operaio, Siracusano sarebbe andato, secondo i probiviri,

proprio contro il progetto di "regionalizzazione organizzativa che, coraggiosamente, i presidenti delle associazioni territoriali della Sicilia hanno inteso imboccare, con obiettivi chiarissimi di efficientamento, snellimento e implementazione dell'efficacia delle azioni di rappresentanza rivolte all'esterno".

Il commissario Blandina, che sarà affiancato nel suo mandato da due consiglieri espressione della piccola e media impresa e delle grandi industrie, tiene a ricordare che si tratta di un "sistema quadro di regole molto, molto preciso. Si tratta di normali dinamiche all'interno di un sistema serio e rigoroso e comunque non cambia assolutamente nulla nella politica e nella tutela degli in-

teressi degli associati, del tessuto produttivo di Siracusa. Si è trattato di un problema di applicazione dello statuto e del codice etico. Confindustria continua a svolgere la sua funzione senza particolari scossoni. Non ci saranno effetti sul piano pratico e sull'incisività nella tutela del territorio".

Una decisione, quella dei probiviri, che storicamente non ha precedenti in provincia e che rischia di chiudere l'esperienza in associazione di Siracusano, eletto dall'assemblea il 2 agosto dello scorso anno da un fronte solo apparentemente compatto. (V.G.)



Peso: 44%